

Terza Pagina

iniziativa del progetto
culturale in diocesi

Non è forse il tempo per scrivere una legge serena in materia di immigrazione. Di certo, la stesura della più recente, manifesta contraddizioni e palesi limiti che dovrebbero essere eliminati: la condizione di un lavoro sicuro e duraturo - come non ce n'è più per nessuno - per gli immigrati, pena la loro espulsione; la cancellazione della validità delle garanzie date da persone affidabili che chiamano stranieri soprattutto per finalità di assistenza; la detenzione per disperati che non si siano allontanati dopo un decreto di espulsione; gli ostacoli frapposti alla costituzione di famiglie di immigrati.

Sono questi i punti su cui riflettere molto per proporre nuove soluzioni, più eque e più sagge.

Novara, i più sono in cerca di lavoro

In base ai dati forniti dal Ministero degli Esteri, al 31 dicembre scorso gli stranieri presenti in provincia di Novara sono settemila, concentrati per la massima parte nel capoluogo. Infatti, il 41% del totale vive in città, mentre il restante 59% è distribuito nel territorio della provincia. Pur connotato da una maggioranza di sesso maschile (57%), la presenza delle donne ricopre un'alta percentuale (43%).

La gran parte degli immigrati stranieri proviene dal continente africano (48,0%) e, in misura minore, dall'Europa (32,8%), seguita dall'Asia (9,7%), dall'America Latina (8,9%), dall'America del Nord (0,4%) e dall'Oceania (0,2%).

Le comunità di stranieri maggiormente rappresentate sono la magrebina, seguita da quella albanese e senegalese. Dopo il Marocco, con 1.666 presenze di stranieri, vi è l'Albania (1.383), il Senegal (612), la Tunisia (359), il Ghana (248), la Romania (248), la Cina (200), la Nigeria (139), la Costa d'Avorio (116), il Perù (111), la Rep. Dominicana (110), l'India (109) e lo Sri Lanka (102).

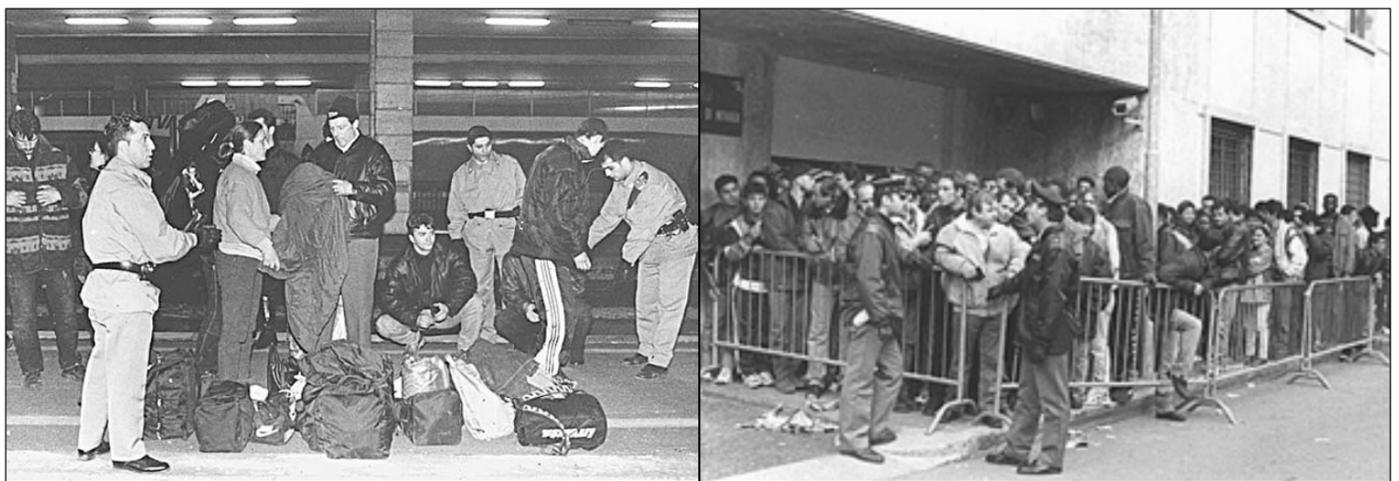
La statistica delle motivazioni che hanno spinto all'immigrazione gli stranieri della provincia di Novara segnala anzitutto la ricerca di lavoro (59%); è in netta crescita la motivazione relativa alla ricomposizione della famiglia (34,6%).

Solo nell'anno 2000, il 45% dei visti per i nuovi ingressi portavano questa come richiesta ufficiale. Motivi religiosi (1,2%), di studio (1,9%) o altro ricoprono una bassa percentuale.

Infine, il dato più difficile da rilevare ufficialmente è quello religioso, è possibile dedurlo dalla stima delle diverse fedi praticate nei paesi di provenienza: i musulmani sono il 53%, i cristiani il 39% e l'8% di altre religioni. Tale dato però non è convalidato dalla stima nazionale della presenza di immigrati che identifica nella religione cristiana l'80% delle attuali presenze di stranieri.

Discussione aperta sulle norme: tra i punti in contraddizione il reato di presenza clandestina

Stranieri, la nuova legge accresce le incertezze



Scene novaresi dal mondo dell'immigrazione: a sinistra, il controllo di clandestini rumeni scoperti alla stazione; a destra, le code davanti alla questura all'ultima "sanatoria"

Da alcuni mesi è in corso un dibattito sulle proposte di modifica della legge sull'immigrazione. Si tratta di un argomento delicato e complesso, ma fondamentale per costruire la nostra società di domani.

Stabilità o incertezza?

La prima proposta prevede che lo straniero resti in Italia solo se e quando lavora, ma sappiamo quanto siano frequenti i lavori temporanei, a tempo determinato e quanto più rari quelli a tempo indeterminato. Mentre lo straniero cerca lavoro o cambia lavoro rischia di vedersi revocare la possibilità di restare nel nostro paese.

Tale norma getterebbe molti lavoratori stranieri nell'assoluta incertezza del futuro e aumenterebbe il rischio di lavorare in condizioni di sfruttamento poiché pur di restare in Italia sarebbero spinti ad accettare condizioni di lavoro sfavorevoli. Per assurdo uno straniero che vive e lavora qui da anni, che si è fatto raggiungere dalla famiglia, se perde il lavoro deve ritornare nel suo paese. Gli immigrati sono persone che lasciano il loro paese per fuggire guerre, fame, miseria, per costruire un futuro migliore per i propri figli, non manodopera a basso costo da sfruttare quando serve.

E' utile osservare che nel 2000 gli imprenditori italiani hanno richiesto per le esigenze delle fabbriche 100.000 immigrati. Non meno consistente è la domanda di personale straniero da impiegare nei servizi alla persona (assistenza agli anziani, lavoro domestico etc.).

Questa proposta anziché diminuire aumenterà il numero degli stranieri irregolari poiché farebbe aumentare coloro che, perdendo il lavoro o lavorando in "nero" diventano, secondo le norme in vigore, irregolari, perché non possono rinnovare il permesso di soggiorno. Non va trascurato il fatto che la condizione di irregolarità espone gli stranieri al rischio di divenire preda della microcriminalità o della criminalità organizzata.

Inoltre lo straniero che risulta occupato in modo regolare, ma con un contratto a tempo determinato

(quindi inferiore a 12 mesi), non può essere titolare di un permesso di soggiorno di durata superiore ad un anno, non ha diritto alla residenza anagrafica, necessaria per usufruire dei servizi socio-sanitari, ma soprattutto non può richiedere il ricongiungimento con la propria famiglia, che invece è uno dei diritti fondamentali dell'uomo.

Sponsor e programmazione dei flussi

Una seconda proposta di modifica consiste nell'abolizione della possibilità di entrare in Italia (nell'ambito delle "quote" annualmente determinate dal Governo) con un visto di ingresso per ricerca di lavoro, mediante la prestazione di idonee garanzie da parte di un cittadino italiano o straniero già regolarmente residente (il cosiddetto sponsor).

Questa modalità di ingresso in Italia ha coinvolto un esiguo numero di persone: nei primi due anni di applicazione della legge, solo 30.000 stranieri.

Un'elevata percentuale di ingressi attraverso le sponsorizzazioni è perseguita da famiglie italiane, che possono assumere lavoratori stranieri con cui sono venuti in contatto personalmente come assistenti familiari per anziani, minori e disabili. A questo proposito, si può osservare che spesso le procedure per la regolarizzazione di un immigrato, entrato come turista in Italia, andrebbero semplificate, a vantaggio del mercato del lavoro. Attualmente infatti, è necessario che il lavoratore ritorni nel proprio paese d'origine e rientri in Italia su chiamata nominativa (accessibile solo a redditi superiori agli 80 milioni annui e quindi non perseguibile dai pensionati che spesso sono i maggiori richiedenti questo tipo di lavori). Non è possibile invece effettuare una regolarizzazione "a posteriori", al momento dell'assunzione.

Va notato inoltre che attraverso la procedura della sponsorizzazione, gli stranieri utilizzano un canale regolare di ingresso senza ricorrere alle vie clandestine del traffico di esseri umani.

Negli Stati Uniti e in Canada, da anni, l'utilizzo degli sponsor per gli

ingressi, la regolarizzazione degli immigrati presenti sul territorio nazionale e la programmazione dei flussi, costituiscono le scelte di fondo della politica migratoria. In Italia, abolire questa modalità di ingresso legale non solo significherebbe rinunciare a delle risorse di integrazione già formatesi, ma soprattutto costituirebbe un fattore di serio incentivo all'immigrazione irregolare o clandestina.

Espulsioni e reato di clandestinità

Una terza proposta introduce il "reato di presenza clandestina sul territorio o il reato di ingresso clandestino", punibile con la detenzione da uno a quattro anni di carcere per chi ha avuto un provvedimento di espulsione e non è uscito dal territorio italiano e con il prolungamento da trenta a sessanta giorni del termine massimo di detenzione presso i centri di permanenza temporanea per chi per la prima volta è trovato senza documenti regolari.

In un momento storico così delicato è più che mai necessario evitare la criminalizzazione dell'immigrazione irregolare e/o clandestina - che è spesso determinato da motivi di estrema gravità, quali la provenienza da paesi percorsi da conflitti etnici, o da guerre di varia natura, ovvero da aree povere o impoverite da crisi politiche (si pensi ai curdi, oppure ai paesi dell'Est Europa). I tristi eventi di questi giorni ci mostrano come i terroristi non si celano certo dietro la precarietà degli immigrati, ma possono contare su reti di protezione solide e di grandi disponibilità economiche.

Va innanzitutto chiarito che l'immigrazione irregolare in Italia è di molto inferiore agli altri paesi occidentali raggiungendo le 200 mila unità mentre la Germania, ad esempio, conta più di un milione e 300 mila clandestini.

Nonostante ciò, negli ultimi due anni il numero delle espulsioni dall'Italia effettivamente eseguite è raddoppiato.

Inoltre non va sottovalutato il rischio di violare norme del diritto internazionale e comunitario. Tra

queste, la Convenzione di Palermo (2000) contro il crimine organizzato, firmata da 118 paesi, compresa l'Italia, la quale esclude esplicitamente la legittimità di normative nazionali che prevedano il reato di immigrazione clandestina. Vi si afferma infatti: "L'immigrazione, come fatto in sé, non è un reato e quindi non può essere perseguita per via giudiziaria. Gli emigranti sono vittime bisognose di protezione". Piuttosto, sottolinea il documento, è importante "la condanna dei trafficanti e dei gruppi criminali organizzati" che gestiscono la tratta degli esseri umani.

Il diritto a vivere con la propria famiglia.

Una quarta proposta consiste nel ridurre, rispetto all'attuale disciplina, la facoltà del lavoratore straniero di ricongiungersi con i suoi familiari impedendogli il ricongiungimento con i genitori a carico del lavoratore immigrato e con i parenti entro il terzo grado inabili al lavoro.

La proposta non tiene conto del diritto della persona a vivere con la propria famiglia, espressamente riconosciuto, anche allo straniero, dall'art.8 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e quindi affidato all'alta ed efficace tutela della Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo.

E' ben difficile, in effetti, giustificare il divieto di ricongiungimento dei genitori a carico i quali, al pari dei figli, sono parenti di primo grado del lavoratore residente in Italia. Anche nel caso dei parenti inabili al lavoro è evidente che il ricongiungimento familiare costituisce una necessità vitale e si colloca perfettamente nelle logiche del diritto umanitario.

Queste brevi osservazioni, che vengono offerte come spunti di riflessione, intendono sottolineare l'importanza e, ancor di più, la necessità di una strategia nel governo dell'immigrazione che miri ad una maggiore integrazione degli stranieri, specie di quelli che da più tempo vivono in Italia, e desiderano contribuire al suo sviluppo.

piergiacomo baroni